

L'urgenza della pace: "L'Europa muore o rinasce a Sarajevo, e a Kyiv?"

Relazione del 23.01.2026 di Salvatore Saltarelli

Teatro Cristallo – Bolzano

"L'Europa muore o rinasce a Sarajevo" è il celebre appello di Alexander Langer del 1995, esattamente alla fine del mese di giugno, pochi giorni prima della sua morte. E' uno dei suoi ultimi interventi pubblici e porta con sé singolari riflessioni sulla pace, sulla guerra e sull'intervento militare. La frase citata *"L'Europa muore o rinasce a Sarajevo"* è diventata celebre in quanto costituisce un richiamo a non essere neutrali o indifferenti di fronte alle aggressioni e violazioni dei diritti umani: per il suo carattere profetico, e per il suo richiamo alla coerenza tra valori dichiarati ed azioni concrete, viene spesso ricordata in riferimento alle numerose crisi internazionali. Viene citata per rimarcare la necessità, per l'Europa, di agire in difesa dei valori fondanti sui quali è stata costruita la sua unità. E' questo il caso, ad esempio, della sessione di lavoro dal titolo *"L'Europa muore o rinasce a Kyiv?"* tenutasi nell'ambito della XII edizione del 900fest della Fondazione Alfred Lewin svoltasi il 25 ottobre 2025 a Forlì.

Cosa voleva dire Alexander Langer con l'appello *"L'Europa muore o rinasce a Sarajevo"*?, quale l'ambito ed il contesto storico in cui è maturato, che influenza e che possibili correlazioni con le altre crisi internazionali, in particolare con quella attuale ucraina?

Langer, in qualità di co-presidente del Gruppo Verde al Parlamento europeo, aveva presentato l'appello il 26 giugno del 1995 a Cannes quando una dozzina di europarlamentari aveva raggiunto Palais des Festivals et des Congrès dove stava per cominciare un vertice del Consiglio Europeo. Il turno semestrale della presidenza della Comunità Europea era francese. In quella occasione i lavori del Consiglio erano quindi presieduti da Jacques Chirac che, dal 17 maggio 1995, aveva sostituito Francois Mitterrand alla presidenza della Repubblica Francese. La delegazione, poco prima della riunione, era stata ricevuta da Chirac. Durante l'incontro Langer aveva affermato che, dopo tre anni di assedio di Serajevo, non era più possibile assistere passivamente a quello che accadeva.

*"Basta con la neutralità tra aggrediti e aggressori, apriamo le porte dell'Unione europea alla Bosnia, bisogna arrivare a un punto di svolta!"*¹

L'appello sottolineava come l'inutile neutralità era di fatto complicità con l'epurazione etnica e religiosa che si stava realizzando davanti agli occhi del mondo; gli assedi ed i massacri si sviluppavano nell'indifferenza generalizzata della comunità internazionale ed in particolare dell'Unione Europea:

"Oggi più che mai in passato dobbiamo armarci di dignità e di valori. E soprattutto ripetere quel "mai più" che risuona in tutta l'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale.

Oggi più che mai in passato dobbiamo difenderci, in Bosnia, contro coloro che spingono all'epurazione etnica e religiosa come ideale politico e lo impongono perpetrando crimini contro l'umanità.

Se la situazione attuale è il risultato delle politiche disordinate, rinunciatarie e contraddittorie dei nostri governi, l'Unione europea in quanto tale è rimasta muta, impotente, assente.

*Bisogna che l'Europa testimoni e agisca!"*²

Come non trovare, nell'allora silenzio dell'Unione europea, delle similitudini con l'assedio di Gaza e con i bombardamenti in Ucraina? Sono passati trent'anni dall'appello di Cannes eppure l'Europa, come da più parti è stato fatto notare, soprattutto nell'ambito della diplomazia e della mediazione, sembra afflitta dallo stesso immobilismo di allora, in bilico tra un *"pacifismo gridato"*, secondo la celebre espressione del Cardinale Martini, ed un soffocante *sovranismo*, forma deviata e perversa del nazionalismo. ^{mo. 3}

1 A. LANGER, *"L'Europa muore o rinasce a Sarajevo"*, Una Città n° 307/2025 febbraio

Pubblicato il 25.06.1995 sulla rivista *"La terra vista dalla Luna"* è stato forse uno degli ultimi interventi pubblici di Alexander Langer

2 *ibidem*

In tutti questi casi, Bosnia-Gaza-Ucraina, l'Unione europea si è dimostrata incapace di assumere un ruolo attivo preferendo la passiva neutralità; adesso, come allora, si è preferito diventare '*complici*' di situazioni disumane ed aberranti; adesso, come allora, abbiamo assistito inermi a situazioni '*genocidarie*'; adesso, come allora, "*l'Unione europea in quanto tale è rimasta muta, impotente, assente.*". *I giochi li hanno decisi e fatti altri.*

Tornando al 1995, nel corso del colloquio con Jacques Chirac, Alexander Langer aveva avanzato proposte concrete: il libero accesso degli aiuti umanitari alle vittime, l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza; l'interruzione dell'assedio di Sarajevo e di altre zone accerchiate; il potenziamento della presenza internazionale in Bosnia dei caschi blu; il sostegno incondizionato agli aggrediti ed alle vittime; il riconoscimento internazionale della Repubblica di Bosnia-Erzegovina e la sua adesione piena ed immediata all'Unione europea.

L'appello si concludeva con la famosa frase: "*L'Europa, infatti, muore o rinasce a Sarajevo*".

Il messaggio di Alexander Langer, lanciato da Cannes, era più profondo ed incisivo di quanto apparisse a prima vista. Travalicava il pensiero e le azioni della variegata galassia dei pacifisti italiani per entrare in un campo sino ad allora, e per molti aspetti ancora oggi, inesplorato: l'intervento delle forze armate. E', per molti aspetti, una sorta di tabù ancora oggi in certi ambienti del mondo pacifista, tabù non del tutto superato.

Langer, a Cannes, si fece portatore di questo preciso messaggio:

"Noi vi chiediamo di intervenire in Bosnia con un intervento di polizia internazionale"

Nel contesto definito da Langer, l'intervento armato doveva essere in grado di far cessare gli assedi alle città attraverso il divieto di sorvolo per impedire bombardamenti aerei, doveva chiudere campi di detenzione e di tortura, doveva fermare le continue disapplicazioni delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e doveva garantire zone di sicurezza e di rifugio. Jacques Chirac, che aveva appena ripreso le sperimentazioni nucleari di Mururoa, precedentemente sospese da Mitterrand, aveva risposto in questo modo: "*sì, liberare Sarajevo dall'assedio è una priorità, ma che non esistono buoni e cattivi e che non bisogna fare la guerra*"⁴

Dunque, secondo Chirac, l'intervento di polizia internazionale era, in quel contesto, assolutamente improponibile. Che strano, dirà Langer profondamente sorpreso da questa risposta del presidente francese, "*che strano – dirà - essere tacciati di "guerrafondai" da un neo-gollista che pochi giorni prima aveva ripreso gli esperimenti nucleari!*"⁵

La questione sull'uso della forza e, nello specifico, dell'intervento militare nella ex-Jugoslavia non era una novità nel pensiero di Langer. Era stata già affrontata nel 1993, precisamente il 6 luglio 1993, in una intervista radiofonica la cui sintesi è nel libro di Edi Rabini e Adriano Sofri, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*. Il testo in questione si intitola: "*Uso della forza militare internazionale nell'ex-Jugoslavia?*"⁶

In quella intervista radiofonica Langer sosteneva:

*"Ecco perché occorre una credibile autorità internazionale che sappia minacciare e anche impiegare accanto agli strumenti assai più importanti della diplomazia, della mediazione, della conciliazione democratica, dell'incoraggiamento civile, dell'integrazione economica, dell'informazione veritiera accanto a tutto questo, la forza militare."*⁷

3 Oltre alla citata sessione "*L'Europa muore o rinasce a Kyiv?*", tenutasi svoltasi il 25 ottobre 2025 a Forlì nell'ambito della XII edizione del 900fest della Fondazione Alfred Lewin, si veda anche:

A. DOWLATSHAHI, "*La lezione di Alex Langer: l'Europa muore o rinasce a a Sarajevo (e a Kiev?)*", Milano 2606.2025, MasterX, Lab.IULM

4 A. LANGER, "*L'Europa muore o rinasce a Sarajevo*", op.cit.

5 *ibidem*

6 A. LANGER, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, (a cura di Edi Rabini e Adriano Sofri), Sellerio editore, Palermo, 2011, p. 351 e sgg.

Nei Balcani, lo ricordiamo, Langer si era particolarmente speso: in collaborazione con diverse realtà associative aveva realizzato la Carovana europea della pace e dato vita al Forum di Verona con Marijana Grandits, Mao Valpiana e tanti altri.

Nella citata intervista radiofonica Langer sosteneva che l'operazione militare, per essere effettivamente efficace, non doveva essere fine a se stessa ma doveva essere integrata ed accompagnata con altre operazioni internazionali in grado di riattivare forme di dialogo e di democrazia:

*“La minaccia o l’effettuazione reale di un intervento militare hanno senso solo se non resteranno l’unico tipo di impegno internazionale: ci sarà bisogno di un forte e molteplice impegno internazionale, a cominciare da un solido e generoso programma di ricostruzione del dialogo e della democrazia. Ma se si continuasse ad escludere, per le più svariate ragioni, il ricorso alla forza internazionale, si continuerebbe a lasciare libero il campo ai più forti e meglio armati, con il rischio di sterminare i gruppi più deboli (i musulmani bosniaci oggi, altri domani) di costituire un precedente pericolosissimo in Europa, di moltiplicare le guerre nell’area e approfondire ancora di più il fossato tra Est e Ovest, tra mondo cristiano ed Islam, tra cristiani occidentali ed orientali. Questo non deve succedere”.*⁸

La questione dell'uso della forza, nei contesti di guerra, era stata già affrontata anche in un articolo pubblicato il 30 maggio 1995 su L'Alto Adige nel quale Langer, dopo aver brevemente riassunto la visita a Bolzano di Selim Beslagic, sindaco della città bosniaca di Tuzla, ritornava sulla questione della necessità di un'azione di forza in Bosnia al fine di ristabilire *“un minimo di legalità internazionale che può essere solo un primo passo, pre-condizione di ogni ulteriore soluzione politica”*.⁹

La riflessione sul concetto di pace era stata affrontata da Langer anche in un articolo dell'aprile del 1993, pubblicato dalla rivista Terra Nuova, in cui elogiava le forme di *“pacifismo concreto”* all'opera nella ex-Jugoslavia:

*“Con meno tifo e meno bandiere, meno slogan e meno manifestazioni ... Un pacifismo (finalmente!) meno gridato, ma assai più solido e concreto. Il che vuole dire più complicato, perché la vita è complicata, e la pace non si ottiene per vie semplicistiche.”*¹⁰

Altrettanto problematico gli appariva il *“pacifismo dogmatico”* che di fronte ad *“una sanguinosa epurazione etnica a suon di massacri, stupri, deportazioni e devastazioni”* rifiutava aprioristicamente ogni intervento militare: *“tutto questo non può trovare come unica risposta l’invocazione astratta della non-violenza”*.¹¹

Andando indietro nel tempo, agli scritti degli anni '90 realizzati nel contesto della guerra del Golfo, la posizione di Langer sulla questione dell'intervento militare era già chiaramente maturata in un articolo del 1.12.1990 per la rivista Terra Nuova. Il titolo era profetico: *“Contro la guerra cambia la vita”*. In questo breve saggio, di fronte all'impotenza di quanti invocano la fine della guerra, Langer si domanda come si può pretendere dai palestinesi, dai kurdi, dagli abitanti del Kashmir, dai ciprioti, armeni, tibetani e dalle popolazioni baltiche di *“respingere la tentazione della violenza come mezzo per affermare i loro diritti violati?”*¹². Alla fine, quando parlano le armi, finisce sempre per affermarsi, a torto o a ragione, la legge del più forte. E così Langer individua due alternative, due strade che, secondo lui, valeva la pena sperimentare:

7 op.cit. p. 352

8 op.cit. p. 354

9 A. LANGER, *“Di fronte ai giovani massacrati a Tuzla”*, in: Il viaggiatore leggero. op. cit. p. 393

10 A. LANGER, *Pacifismo concreto*, Edizioni dell'Asino, Roma 2010, pagg. 2-3

11 *ibidem*

12 A. LANGER, *“Contro la guerra cambia la vita”*, intervento al Forum di Terra Nuova di Roma del del 1.12.1990, pubblicato nel gennaio 1991

*“Sono due le linee di azioni che a questo punto sembrano degne di esplorazione approfondita. La prima aiuta a superare il “pacifismo (solo) gridato” e potrebbe essere sintetizzato con un motto formulato dalla “Campagna nord-sud”: contro la guerra cambia la vita. La seconda riguarda il ricorso alla “forza”, senza che ciò debba essere sinonimo di guerra, un problema che i non-violenti da sempre pongono e che non può ridursi all’alternativa tra subire o fare la guerra”.*¹³

Nella prima soluzione, ‘contro le guerre cambia la vita’, si tratta di essere coscienti che le guerre scoppiano a “valle” e che quindi si dovrà operare a “monte” e, dunque, mettere in discussione la nostra partecipazione all’ordine economico, sociale, politico, ecologico e culturale che rende di fatto necessario, per il proprio sostentamento, il ricorso alle guerre. Più difficile, sostiene Langer, la seconda delle linee proposte: *“sviluppare strumenti “di forza” ma il meno possibile violenti e comunque non bellici”*.¹⁴ Nel saggio *“Contro la guerra cambia la vita”*, Langer invitava ad inventare e sperimentare nuovi sistemi e strumenti efficaci per ridurre *“il tasso di violenza nel mondo”* e, in questo contesto, ne individuava i seguenti:

- sviluppare l’arma dell’informazione e della disarticolazione della compattezza derivante dalla repressione, disinformazione e censura;
- costruire e moltiplicare gruppi/ alleanze/ patti/ tavoli interetnici, interculturali, interreligiosi di dialogo e di azione comuni, cioè abbattere i muri;
- lavorare seriamente per un nuovo diritto internazionale e un nuovo assetto dell’ONU: la tradizionale distinzione tra affari interni, che esigono la non ingerenza degli altri, non potrà più reggere alla prova delle emergenze ambientali e dei diritti umani,
- istituire una Fondazione Isola Sant’Elena per offrire una uscita di sicurezza ai dittatori.

La richiesta di intervenire con la forza esplicitata nell’appello *“L’Europa muore o rinasce a Sarajevo”* appartiene sicuramente a questo insieme composito di riflessioni: non si tratta, in buona sostanza, di un improvviso colpo di sole sulla plage du Midi di Cannes. Si tratta, per Langer, di una soluzione politicamente doverosa per ristabilire un minimo di legalità, un compromesso assolutamente necessario al fine di contrastare le epurazioni etniche, gli stupri di massa e le deportazioni. In fin dei conti, per tornare all’appello *“L’Europa muore o rinasce a Sarajevo”*, un nonviolento, quale Langer era di fatto, di fronte alla violenza degli stupri e dei bombardamenti non poteva essere in alcun modo passivo spettatore in quanto, secondo il suo pensiero, l’inattività diventava sinonimo di complicità o, come disse Elie Wiesel, nel suo discorso in occasione della consegna del premio Nobel, *“la neutralità aiuta l’oppressore, mai la vittima”*.

Su questo specifico aspetto del pacifismo e della nonviolenza è necessario precisare che Langer non si è mai definito “pacifista” anche se su questo tema ha scritto numerose pagine. Allo stesso modo non si è mai definito “nonviolento”: di sé preferiva descriversi come *“facitore di pace”*. Mao Valpiana ricorda come Langer, già nel ‘68, avesse conosciuto il Movimento Nonviolento di Aldo Capitini e Pietro Pinna: aveva, infatti, partecipato a Bolzano ad una manifestazione antimilitarista – per la quale era stato denunciato – e, dal 1982, aveva iniziato la sua collaborazione col Movimento Nonviolento e con la rivista Azione Nonviolenta.¹⁵

Mi preme sottolineare un’ultima considerazione legata all’appello di Cannes: dai documenti e resoconti di quel periodo si evince una sostanziale e profonda solitudine di Alexander Langer. Nel resoconto della manifestazione di Cannes, pubblicato dalla rivista *“La Terra vista dalla luna”*, Langer esprime aperta soddisfazione per le firme apposte all’appello - dirà *“tanti bei nomi”*, (tra questi figurano gli italiani Corrado Augias, Giorgio La Malfa, Pierre Carniti e Antonio Tajani) – ma esprime anche una certa delusione per l’assenza di un’adeguata rappresentanza italiana. Umberto Cini, già interprete al Parlamento europeo, nella testimonianza riportata dalla rivista *Una Città*, ricordava che aveva accompagnato Langer in macchina a Cannes nonostante che tra di loro ci fosse solo un semplice rapporto *“come quelli che si possono avere negli ambienti lavorativi”*: già questo, secondo Cini, dimostrava l’isolamento di Langer. Durante il viaggio Langer si era aperto a delle

¹³ *ibidem*

¹⁴ *ibidem*

¹⁵ M. VALPIANA, *Fare la pace. Scritti su “Azione nonviolenta” 1984-1995*, Cierre Edizioni, Verona, 2005, p. 8-9

confidenze ed aveva espresso *“delusione per il mancato sostegno nella vicenda della sua esclusione dalle elezioni comunali di Bolzano”*¹⁶ Umberto Cini raccontava che di fatto la delegazione italiana era composta da una sola persona, lui, Alexander Langer.

*“Il suo isolamento – diceva Cini- era tale che, nella manifestazione fuori dal luogo dove si svolgeva il vertice, e dove via via prendevano la parola spagnoli, catalani, inglesi, francesi, belgi, olandesi, portoghesi... alla fine, dopo aver parlato lui, mi pregò di salire sul palco a dire due parole per far vedere che non era solo. Figuratevi.”*¹⁷

Forse questo isolamento è stato il pegno pagato da Langer per le sue posizioni non allineate, quasi sempre “fuori dal coro” come, nello specifico, la sua posizione sull’uso della forza in Bosnia.

All’epoca, ma in parte anche oggi, per alcuni ambienti cosiddetti “radicali”, è totale il rifiuto di qualsiasi tipologia di intervento in armi e, in fondo, anche l’operazione internazionale di polizia è vista come un puro maquillage della guerra.

Il contesto storico in cui è maturato *“L’Europa muore o rinasce a Sarajevo”* presenta altre singolari coincidenze soprattutto se ci si sofferma ad analizzare il ‘prima’ e il ‘dopo’ dell’appello.

Un mese prima, precisamente il 19 maggio 1995, Selim Beslagic, sindaco di Tuzla, era in visita a Bolzano e, nella sala della Giunta del Municipio diceva:

“Speriamo che voi qui a Bolzano non dobbiate mai vivere quello che oggi succede alle nostre città miste, a Sarajevo, a Tuzla, a Zenica, a Gorazde, dove la pressione nazionalista e l’assedio esterno spaccano la convivenza interna”.¹⁸

Sette giorni dopo, il 26 maggio 1995, bombe serbe lanciate sulla piazzetta del centro di Tuzla, durante la festa di Primavera, facevano strage di settantuno ragazzi: Selim Beslagic mandava un telegramma all’ONU, all’Europa e allo stesso Langer dal contenuto drammatico:

*“se voi assistete passivamente a quanto ci stanno facendo... allora siete loro complici”*¹⁹

Per questo motivo Alexander Langer era andato a Cannes a parlare con Jacques Chirac, presidente della Comunità Europea di allora, per sostenere la necessità dell’intervento di polizia internazionale che, come abbiamo visto, fu negato. Langer muore il 3 luglio 1995 e, come è noto, l’11 luglio, una settimana dopo la sua morte, ottomilaquattrocento bosniaci vengono consegnati dai caschi blu dell’ONU a Mladic e Karadzic che li sterminano in pochi giorni. A ottobre, finalmente, c’è l’auspicato intervento di *“polizia internazionale”* della NATO contro le forze serbo-bosniache, intervento che culmina col cessate il fuoco, premessa per gli Accordi di Dayton (Ohio): ma oramai Alexander Langer se ne era già andato in altri luoghi, in altri tempi!

“L’Europa muore o rinasce a Sarajevo” è la frase utilizzata per descrivere altre crisi internazionali, per Gaza ma soprattutto per quella ucraina – *“L’Europa muore o rinasce a Kyiv”*.

Alcuni autori, fra cui Marco Boato, esprimono la necessità di sostenere l’Ucraina diplomaticamente, economicamente, umanitariamente e socialmente e che *“questa è la sostanza di quello che Alex aveva detto sulla Bosnia”*.²⁰ Personalmente condivido pienamente la posizione espressa da Luca Cirese e Simone Zoppellaro che *“tirare per la giacchetta Langer, farne una bandiera per una determinata fazione politica – come sembra andare di moda oggi – è un’operazione problematica”*.²¹ Diverso, invece, è rileggere Langer per imparare o *“reimparare”* a rileggere il mondo, la sua complessità e le sue contraddizioni e, soprattutto, recuperare la capacità dell’ascolto e del dialogo per una società basata sulla convivenza tra gli uomini e la natura.

¹⁶ U. CINI, in Una Città n° 314/2025 ottobre-novembre

¹⁷ *ibidem*

¹⁸ A. LANGER, *“Di fronte ai giovani massacrati a Tuzla”*, in Il viaggiatore leggero, op. cit. p. 391

¹⁹ M. BOATO, *“L’Europa muore o rinasce a Kyiv”*, Una Città n° 314, ottobre-novembre 2025

²⁰ *ibidem*

²¹ AA.VV., Lo sguardo di Alex sulla pace: rielggere Langer da Sarajevo a Kyiv, Indipendently published, 2024, p. 85

Ora, benché siamo in presenza di fenomeni ed eventi che stanno ribaltando il mondo, possiamo ancora chiedere molto ad Alex. Ma tutto questo può avvenire ad alcune condizioni ovvero, come dice Anna Bravo: *“a condizione di non proiettare il suo pensiero sul presente, ma all’opposto il presente sul suo pensiero”*.²² Nel primo caso, ovvero quello della proiezione del suo pensiero sul presente, il rischio è quello di “attualizzarlo” in blocco; nel secondo caso, quello di proiettare il presente sul suo pensiero, si pongono domande mirate che non richiedono sistemazioni o particolari indicazioni perché riflettono situazioni concrete.

L’inattività dell’Unione Europea è di fatto in buona parte rimasta tale e quale: come nel 1995 la frammentarietà delle posizioni, accompagnata dall’assenza di una politica estera e di una difesa comune, rendono sempre più urgenti il ricorso ad una Unione pensata ed organizzata sotto i principi del “federalismo europeo”. Il particolarismo degli Stati nazionali che compongono l’UE, gelosamente ancorati alle loro sovranità nazionali, non è assolutamente più in grado di affrontare le sfide globali del fisco, dell’ambiente e della difesa. Alexander Langer, nel testo *“Bisogno d’Europa: i verdi per il federalismo europeo”*²³, già nel 1991 descriveva con lucidità, e una sorta di preveggenza, l’esigenza di federare gli Stati dell’UE: predominante, scriveva, è la richiesta di una *“casa comune europea” che viene preferita non solo alla “pax sovietica”, per troppo tempo sperimentata, ma anche al “sogno americano”*²⁴, capace di *“offrire un polo autonomo sulla scena internazionale”*²⁵ Langer vedeva nel federalismo europeo non solo un’unione politica ed economica ma un progetto complessivo in grado di costruire ponti di convivenza tra i popoli, le culture e le comunità; capace di sostenere la convivenza ambientale anche attraverso forme di autogoverno locale; utile ad individuare modelli di libertà, giustizia e solidarietà per affrontare le sfide globali e offrire valide alternative alla competizione selvaggia e al dilagante consumismo. Dopo trent’anni sono diventate esigenze sempre più attuali ed assolutamente urgenti.

L’Unione europea del 1995 era composta da 15 Paesi; l’ingresso, al 1° gennaio di quell’anno, dell’Austria, Finlandia e Svezia anticiperà il grande allargamento a Est del 2004. L’attuale Unione a 27 Paesi ha di fatto mantenuto le scelte “all’unanimità” stabilite dai Trattati per i settori particolarmente sensibili come la politica estera e di sicurezza (PESC): in questi ambiti la richiesta del voto favorevole di tutti gli Stati membri ha di fatto accentuato quell’immobilismo criticato da Langer; adesso, come allora, anche di fronte alle attuali crisi di Gaza e di Kyiv, per usare le parole dell’appello presentato a Cannes, *“l’Unione europea in quanto tale è rimasta muta, impotente, assente”*. Nella situazione creatasi a Kyiv, oltre alla necessità che l’Europa agisca unita in difesa dei suoi valori fondamentali, si aggiunge anche la dilagante impotenza del Consiglio di sicurezza dell’ONU: la Federazione Russa, all’interno del Consiglio di sicurezza, dispone del potere di veto. La Federazione Russa, fra l’altro, non riconosce alcuna responsabilità nell’aggressione all’Ucraina in quanto la considera una semplice questione interna, un’ *“operazione speciale”* al pari degli interventi di polizia necessari a ristabilire l’ordine pubblico.

Accanto al progressivo ribaltamento degli equilibri mondiali dello scacchiere geopolitico, che rimettono in discussione quanto costruito dopo Yalta, avanza in modo molto preoccupante un progressivo indebolimento della giustizia e del diritto internazionale. Giustizia e diritto internazionale erano cardini a cui Langer dava molta rilevanza per riequilibrare i conflitti. La debolezza della giustizia internazionale sembra collegata anche ad un progressivo avanzamento del sovranismo che mira fondamentalmente a svuotare le competenze degli organismi internazionali a favore di quelli nazionali.

22 A. BRAVO, *“Prevenire la guerra e ricostruire gli spazi di dialogo”*, in A. LANGER, (a cura di Marzio Marzorati e Mao Valpiana), *Una buona politica per riparare il mondo*, Legambiente, La Biblioteca del Cigno, Rimini 2016, p. 185

23 A. LANGER, *“Bisogno d’Europa: i verdi per il federalismo europeo”*, 30 aprile 1991, testo per Green Leaves, il bollettino del gruppo verde al parlamento europeo, www.alexanderlanger.org > pubblicazioni-e.risorse

24 *ibidem*

25 *ibidem*

Nell'attuale situazione caratterizzata da quella che papa Bergoglio chiamava, con una profetica intuizione, la *"terza guerra mondiale a pezzi"*²⁶ ed in considerazione del fatto che ci troviamo sull'orlo di quello che viene ampiamente descritto come un vero e proprio collasso ecologico, è più che giusto ripetere le parole di Goffredo Fofi in risposta a chi gli chiedeva cosa avrebbe detto e pensato ora Langer:

*"Oggi di fronte a quanto succede su un tremendo fronte di guerra tra Russia ed Ucraina e a quanto succede in Palestina è giusto chiedersi cosa Alex avrebbe detto e cosa avrebbe cercato di fare, Ma proviamo, intanto, a rileggerlo".*²⁷

Condivido pienamente la risposta di Fofi.

Salvatore Saltarelli
Tremosine sul Garda

²⁶ Conferenza stampa di papa Bergoglio del lunedì 18 agosto 2014, durante il volo di ritorno dalla Corea

²⁷ G. FOFI, Il manifesto, 02.06.2024; anche nella *"Postfazione"* di AA.VV. Lo sguardo di Alex sulla pace, op. cit. p.267